SENTI-MENTAL

Un viaggio ai limiti dell'inconscio

Introduzione:
La mente è un oceano impetuoso e in queste acque vivono creature nascoste nell'ombra, li nelle profondità più oscure, si muovono come predatori in attesa del loro prossimo pasto. É quando finisci in queste acque che il coraggio viene meno, che la ragione diviene incertezza, che si offuscano i pensieri e il cuore cede all'istinto.

Ed è qui che un gruppo di sette individui, ognuno con la propria storia, colpa e paura, si incentrò, per caso o per destino, ed insieme affronteranno un viaggio arduo, ma necessario.

Primo atto: La strana combriccola
È in una piccola città portuale che avrà inizio questa storia, per l'esattezza a bordo di un traghetto... "Il traghetto" veniva chiamato così poiché accoglieva tutti coloro che desideravano raggiungere posti diversi a poco prezzo, non offriva tutti i vantaggi di una nave di lusso ma aveva tutto ciò che poteva servire ai nostri protagonisti, un mezzo sicuro per raggiungere una nuova vita. Il traghetto era attraccato al molo da almeno due ore, era tornato da un altro lunghissimo viaggio dopo aver accompagnato tante persone diverse in tanti posti diversi, erano anni ormai che lo faceva e anche se aveva bisogno di qualche messa a punto è sempre stato un mezzo affidabile.Il capitano con I suoi due fedelissimi ufficiali di bordo erano all'ingresso del portello principale, pronti ad accogliere i nuovi passeggeri con una mano occupata dai biglietti e l'altra mano libera pronta ad afferrare i soldi; la prima a imbarcarsi fu un'elfa.

Si chiamava Arachel e nonostante le sue origini, ebbe un'infanzia piena di dolori. Gli venne raccontato della guerra scoppiata prima della sua nascita e del patto che la sigillò e di come la foresta ne sancì i confini, ma spinta da una forte curiosità venne catturata dalla fazione dei Troll, mettendo in pericolo la sua vita e quella dei suoi genitori che, con l'intento di salvarla, vennero catturati anche loro. Presi dal panico e dallo sconforto, quando i Troll decisero che la loro punizione sarebbe stata la morte, i suoi genitori fecero da scudo ad Arachel dalle fiamme che, oramai, avvolgeva la loro cella. Sopravvissuta, tornò al villaggio e visse come piccola ladra, con l'obbiettivo di racimolare abbastanza per poter partire e vivere una nuova vita, fu dopo uno sfortunato incidente, durante il suo ultimo colpo, che finalmente partì.

Questa, dallo sguardo di ghiaccio, consegnò frettolosamente I soldi a uno dei primi ufficiali e afferrò avidamente il suo biglietto, come se si aspettasse che da un momento all'altro qualcuno saltasse fuori per strapparglielo dalle mani e imbarcarsi al posto suo.

Dopo di lei, Ogoldan, l'orco dall'indole arrogante, bistrattato e cacciato dalla propria tribù a causa del suo atteggiamento aggressivo, immaturo e incosciente. Oramai erano anni che gli anziani del suo villaggio ne discutevano, ma senza apparente

motivo questa loro decisione venne rimandata ogni volta, come se qualcuno si opponesse al destino di quell'individuo.
Nella sua tribù esisteva un pensiero comune che venne tramandato dai precursori che costruirono quel piccolo villaggio in un foro circondato da due enormi catene montuose "un orco fuori controllo è un orco debole e dunque, inutile alla tribù". Pensiero sviluppato per puro istinto di sopravvivenza, ma che Ogoldan vide sempre come codardia, così in una di quelle "noiose" riunioni Ogoldan, sbuffando, disonorò gli anziani preferendo la caccia; fu la goccia che fece traboccare il vaso e che provocò il suo esilio e l'inizio del suo viaggio.

Pagò il biglietto e dopo aver dato una rapida occhiata al capitano che gli si parò davanti e con un sorriso forzato lo stava accogliendo, lo scostò bruscamente dicendo **-Fammi passare damerino!-**.

Venne il turno del mezzo-drago una razza tra le più rare e maestose.
Se pur una creatura tra le più sagge, anche lui in passato odiò il dono peculiare della sua razza, la possibilità di vedere oltre ciò che un semplice umano o altre creature possano riconoscere con i loro meri occhi, un dono che gli permise di vedere sfumature dell'arcobaleno ad altri sconosciute. Ma questa sua particolarità, inizialmente, lo rese insicuro, desideroso di essere ciò che non era, fino a quando non capì la bellezza della sua unicità e la sfruttò per aiutare. Di tanto in tanto però, questa sua sicurezza venne meno e decise di partire nuovamente, alla ricerca di una risposta ai suoi dubbi ed ecco perché fosse li.

Stava per pagare anche lui quando una sensazione in fondo all'anima lo aveva scosso, si girò velocemente e notò uno strano individuo che cercava di coprirsi la faccia con la sua sciarpa in modo molto nervoso, sembrava avere paura di chiunque avesse intorno; la sua amplificata percezione delle cose gli permetteva anche una grande empatia, capì subito che quell'individuo aveva una grandissima tristezza nel cuore e una voglia matta di salire su quella nave il più in fretta possibile; fu allora che con un gesto quasi di riverenza lo invitò a passare davanti a lui.

Ma li vicino ad osservare la scena si trovava Kegembiraan, un folletto tanto allegro quanto dispettoso. Abbandonato quando ancora in fasce a causa della sua magia che provocò nei genitori una immotivata paura, lo lasciarono in un luogo nascosto volendo evitare il suo ritrovamento, ma per il suo pianto, fu rinvenuto quasi in fin di vita da un gruppo di folletti di un villaggio lontano da quello natale, qui crebbe amato ed apprezzato da tutti, nonostante la sua indole giocherellona.

Kegembiraan aveva il potere di prevedere il futuro, e nella sua premonizione aveva visto che non avrebbe dovuto pagare il biglietto se avesse compiuto una certa azione; non resistette all'impulso di combinare l'ennesima marachella, così piegò le ginocchia tanto che il suo sedere quasi toccò per terra, poi spiccò un salto altissimo che gli permise di arrivare all'altezza della testa dello strano uomo e gli strappò via la sciarpa, così da mostrare a tutti il suo volto.

Da sotto il cappuccio apparvero orecchie pelose e lunghi baffi, la povera vittima di quello scherzo era un kajiti di nome Ushy, nato nella sfortuna ed ultimo della sua specie nel villaggio in cui i suoi genitori morirono a causa di alcuni malviventi, crebbe con la paura verso tutto e tutti, rubacchiando per poter sopravvivere, ebbe paura anche quando tentarono di aiutarlo e scappando finì al porto.

Con tutti gli occhi puntati sulla vittima del suo scherzo,sfruttando anche la sua statura minuta, Kegembiraan sgattaiolò dentro il traghetto senza che nessuno se ne accorgesse; o meglio, il mezzo-drago lo aveva visto benissimo ma lo preoccupava di più il povero kajiti che ormai era rimasto paralizzato dal terrore e dalla vergogna, così recuperò la sua sciarpa da terra e gliela porse. Ushy allora la afferrò schivo, pagò il biglietto e corse dentro senza neanche ringraziare, così fece anche il mezzo-drago e con un mezzo sospiro si imbarcò.
Ormai erano tutti a bordo e, chiuso il portello principale, il traghetto salpò ancora una volta. Il traghetto era suddiviso in: cabina di comando, area comune,stanze con delle sudicie brande e la cucina.Tutti gli attuali passeggeri della nave erano riuniti nella sala comune poiché aspettavano l'ora del pasto di benvenuto; era ormai tradizione infatti a bordo del traghetto che ai nuovi passeggeri, come buon auspicio, si offrisse un buffet dalla dubbia qualità, composto da: carne al sangue e birra annacquata. Il capitano a un certo punto fece capolino nella stanza e tutto impettito con una certa dose di compiacimento, come se avesse preparato lui tutto il cibo, disse **- I signori passeggeri sono invitati a recarsi al buffet, buon appetito e ancora una volta, benvenuti sul traghetto -** iniziò il banchetto, tutti si alzarono e si diressero verso il tavolo per prendere la loro razione di cibo e bevanda quando si accorsero di una figura che li stava osservando tutti da un po', seduto in silenzio in un angolo di un tavolo ai confini della stanza, c'era un giovane uomo vestito con dei vestiti logori, era così immobile che poteva essere tranquillamente scambiato per una coperta buttata li così; a un certo punto si alzò e l'aria diventò improvvisamente fredda, come se la temperatura si fosse abbassata di almeno 10 gradi, quando iniziò a camminare nella stanza il rumore dei suoi passi rimbalzava sui muri , avanzava con estrema calma,era quasi come se intorno a lui ci fosse una bolla che rallentava I movimenti di qualsiasi cosa gli passasse accanto.Senza dire una parola si diresse al buffet anche lui per prendere la sua razione di carne e il suo boccale di birra. Ushy, il kajiti, sembrava più nervoso di quando si era imbarcato, era terrorizzato da quell'uomo,ogni passo o movimento sembrava lo facesse in modo da rimanere a debita distanza da lui,era come se vedesse qualcosa che gli altri non erano in grado di scorgere, anche il mezzo-drago sembrava volergli stare alla larga, anche se non dimostrava ne paura ne nervosismo, era calmo, consapevole. Tutti iniziarono a mangiare e a bere, e per quanto la piccola stanza glielo permettesse cercavano di stare l'uno lontano dall'altro,l'orco Ogoldan mangiava come si confaceva a un'orco guerriero, rumorosamente e disordinatamente, pezzettini di carne gli cadevano dalla bocca e a ogni sorsata profonda di birra gli sfuggiva un sonoro rutto; il folletto Kegembiraan sembrava essere divertito da quello spettacolo e continuava a lanciare occhiate all'orco e a ridere, Ogoldan all'inizio aveva cercato di mantenere la calma ma all'ennesima risatina del piccolo folletto batté il boccale di birra sul tavolo e esclamò -**Vuoi finire anche tu come questo pezzo di carne, piccoletto?!Ti consiglio di smetterla di deridermi-** il folletto non disse nulla, cercò di scacciare via

l'inquietudine causata da quella minaccia, concentrandosi sul prossimo bersaglio, cioè proprio l'uomo misterioso che si era seduto nell'angolo di prima.

Quell'uomo si chiamava Sirkra e portava con se il peso di un'intera cittadella che vide portar via vite a causa di una piaga. Malattie dai più disparati e raccapriccianti sintomi costantemente serpeggiarono tra gli stretti cunicoli del piccolo villaggio, decimando gli abitanti di giorno in giorno. Una maledizione causata dalla sua voglia insaziabile di potere, che gli costò tutto dalla felicità alla libertà, lui un negromante aveva evocato qualcosa di terrificante, dopo aver perso sua moglie e suo figlio a causa di un parto prematuro e dell'indifferenza di tutti, fu costretto a scappare, cercando rifugio.

Kegembiraan scese dallo sgabello scheggiato su cui era seduto e quatto quatto passò sotto ai tavoli per avvicinarsi a quell'uomo; quando era a solo un tavolo di distanza ecco che il mezzo-drago si palesò dietro di lui e appoggiandogli una mano su quella spalla minuta disse a bassa voce **- Scegli con attenzione chi infastidire, vogliamo tutti arrivare sani e salvi alle nostre mete -** il folletto allora si girò a guardare il mezzo-drago e subito dopo volse lo sguardo verso quell'individuo, ora che si era avvicinato notò qualcosa di singolare, l' uomo stava muovendo la bocca come se stesse parlando con qualcuno, lo guardò con ancora più attenzione e,si, stava proprio parlando da solo *"infastidire gli sciroccati è divertente, ma questa volta non è sicuro, penserò a fare amicizia non appena saremo scesi dalla nave"* pensò il folletto accarezzando la sua lunga barba. L'uomo sentendosi osservato si voltò verso I suoi osservatori, e ora che quelli potevano guardarlo bene in faccia si accorsero che sembrava un normale essere umano, aveva I capelli lunghi ma che non scendevano al di sotto delle orecchie, gli occhi color marrone scuro con un taglio quasi a mandorla, sembrava essere molto giovane, circa sulla trentina, e I suoi lineamenti delicati lo rendevano davvero un bell'uomo, - *forse è un nobile* - pensò il folletto - *ma cosa ci faceva uno come lui qui? Un ricco sicuramente avrebbe potuto permettersi di meglio* -. Prima di poter dire qualcosa sentirono un grosso tonfo, era Ogoldan che aveva rovesciato il tavolo per terra **- Cos'hai detto?! -** urlò all'elfa Arachel che intanto era scattata in piedi con la mano sul fodero del suo pugnale **- Ho detto che sei rivoltante e che dovresti tornare dal lerciume da cui sei venuto -** l'orco allora estrasse il suo spadone che prima fece vorticare in aria e poi iniziò a sferrare dei lunghi fendenti, ma l'elfa era troppo agile e schivò i suoi colpi senza problemi **- Sei anche lento vedo, forse sei anche più stupido di un troll -**. Ogoldan continuò a sferrare fendenti contro l'aria, finché non colpì il tavolo a cui era seduto Ushy spaccandolo a metà; il mezzo gatto allora, preso dal panico, scattò contro il muro e vi rimbalzò sopra atterrando sulla faccia di Ogoldan che riempì di graffi, **- Maledetto scherzo della natura!! -** tuonò l'orco mentre riprendeva a sferrare colpi ancora più frenetici, intanto Arachel e Kegembiraan si godevano lo spettacolo ridendo di gusto, Ushy cercando di sfuggire ai colpi dello spadone continuava a spostarsi velocemente in giro per la stanza saltando sui tavoli e rimbalzando sui muri come fosse ricoperto di molle, purtroppo calcolò male un balzo e andò a finire proprio addosso all'uomo nell'angolo. Ushy, quando si rese conto di aver colpito proprio l'individuo che temeva di più in quella stanza, rimase impietrito, e con I suoi grandi occhi spaventati iniziò a fissarlo immobile, quando l'uomo si alzò in piedi il mezzo gatto capì perché

era così terrorizzato, l'uomo non era solo, vedeva chiaramente che dentro di lui c'era qualcosa, qualcosa di maligno, un'entità malvagia che si era attaccata a lui stava cercando di prendere il controllo del suo corpo; ecco che gli occhi dell'uomo diventarono neri come la pece, le sue vene violacee iniziarono a pulsare visibilmente sul suo collo, e l'ombra proiettata ai suoi piedi sparì; perché la sua ombra era sparita?! Si chiesero tutti quanti, anche Ogoldan provò un brivido lungo la schiena e strinse il suo spadone ancora di più tra le mani come per darsi forza.L'uomo allora iniziò ad aprire la bocca, ma non sembrava farlo di sua volontà, infatti ecco che delle dita nere, che sembravano essere fatte di cenere, si palesarono tra I suoi denti, gli stavano spalancando la bocca come se qualcosa volesse uscire dal suo esofago,era chiaro ormai, era l'ombra dell'uomo; quelle dita che ora erano diventate delle mani fecero spazio alla visione di un paio di occhi blu ghiaccio , poi ci fu un ringhio spaventoso e roco che sembrava provenire dal profondo delle sue budella. Le lampade della nave cominciarono a lampeggiare, le onde del mare si alzavano sempre di più e si infrangevano contro il traghetto, più quella creatura si palesava più le onde si facevano violente, il mezzo-drago urlò **- E' terribile! mettetevi tutti al riparo! -** e mentre gli sfortunati passeggeri cercavano di infilarsi sotto ai tavoli della stanza mezza distrutta, Ogoldan decise di prendere in mano la situazione e stringendo lo spadone tra le mani si scagliò contro quella creatura mezzo uomo e mezzo demone, sferrò un fendente, ma il colpo venne rimandato indietro scagliando l'orco contro il muro dall'altra parte della stanza. La nave cominciò a ondeggiare vertiginosamente, I due ufficiali vennero scagliati fuori dalla nave e vennero inghiottiti dalle onde, il capitano tentò di governare il timone ma questo si ruppe, una nebbia nera cominciò a insinuarsi nella cabina di comando che avvolse prima il pavimento, poi le pareti e infine il pover'uomo che nessuno avrebbe rivisto mai più; la nebbia iniziò a spargersi per tutta la nave fino ad arrivare alla sala comune dove ormai la situazione era fuori controllo, la creatura ormai era quasi completamente uscita dalla bocca dell'uomo che si era aperta in maniera sovrumana, **- Cosa diavolo sta succedendo?!?! -** gridò Ogoldan, **- Penso che quel demonio abbia evocato qualcosa! State giù! -** la nebbia intanto aveva finito di avvolgere la stanza, la creatura e il resto dei passeggeri, ormai non si vedeva più niente, la nebbia presto ovattò anche I suoni, gli odori, il movimento vorticoso della nave, poi più nulla.

Secondo Atto: L'isola

Il primo ad aprire gli occhi fu Kegembiraan. Dopo che la nebbia aveva invaso la nave, rendendo fumosi i contorni di qualsiasi cosa attorno a sé, persino quella creatura immonda, una serie di confusi eventi si era succeduta fin troppo in fretta anche solo per rendersi effettivamente conto di cosa stesse accadendo. La paura aveva fatto da padrona tra i passeggeri del Traghetto. Grossi corpi e gambe titaniche, considerata la piccola prospettiva del folletto, si spostavano velocemente tra gli stretti cunicoli dell'imbarcazione. Urla, forse qualcuno era addirittura caduto in mare, imprecazioni indistinte, probabilmente. Incapace di decifrare chi stesse facendo cosa, tanto era il marasma generale, Kegembiraan aveva sfruttato le gigantesche gambe pelose di - *era il gatto, quello? O forse l'orco? Di certo non l'elfa* - sì, ma poco importava, per muoversi più velocemente. Quando però, d'improvviso, un forte boato aveva fatto tremare le pareti, scaraventando il suo personale trasportatore chissà dove, il folletto si era ritrovato a rimbalzare per terra, rotolando. Spaventato sì, ma animato

comunque da quel forte spirito che lo contraddistingueva, aveva adocchiato subito il primo barile utile a portata di.. corpo, per intrufolarvisi dentro. Provvidenziale, diremmo, dato che, pochi istanti dopo, a seguito di uno strano lampo, la nave sarebbe andata in mille pezzi, gettando qualsiasi cosa, umano o creatura ci fosse al suo interno in mare aperto.
E qui, tornando al punto di partenza, il primo ad aprire gli occhi fu proprio il fortunato Kegembiraan. Il barile che l'aveva trasportato per tutto il tragitto si infranse sopra dei grossi scogli che costeggiavano quella che, ad un rapido sguardo, sembrava essere un'isola. Certo, ne riusciva a scorgere soltanto qualche albero, vista l'invalicabile, secondo, di nuovo, la sua personale prospettiva, distesa di massi contro la quale, ahimè, si era spiaggiato. Ma sembrava comunque un'isola a tutti gli effetti, sì.
- *E adesso?* - Pensò il piccolo folletto, gli occhiali scheggiati riposti disordinatamente sul naso. Aveva i vestiti fradici e pesanti d'acqua, cosa che , di certo, non l'avrebbe aiutato semmai avesse anche solo pensato di scalare quelle "montagne".
- Buaargh! - Un grugnito, quando si sentì mancare la terra sotto i piedi. Delle grosse dita lo tenevano per il colletto, mentre i suoi piedini dondolavano a mezz'aria. Era l'orco Ogoldan. Completamente fradicio e con un'espressione adirata stampata sul volto zannuto, lo lasciò andare non appena ebbero raggiunto la spiaggia. A differenza di Kegembiraan, il povero Ogoldan non era stato così fortunato durante il naufragio. Scaraventato al muro da quel dannato demonio, era ancora a terra quando il traghetto aveva iniziato a vorticare pericolosamente. Alzatosi a fatica, non era stato complicato per lui aprirsi un varco tra la folla, grosso per com'era. Ma quella caratteristica che, per un orco guerriero come lui, era sempre stata un punto di forza, ovvero la sua stazza, si sarebbe rivelata presto condanna, quando, collassate le pareti dell'imbarcazione, si era trovato catapultato in mare. Sapeva nuotare, certo, ma aggrapparsi a qualcosa, per restare a galla, si dimostrò presto impresa impossibile. E così, mentre il piccolo folletto si era bello che rintanato in un baule di fortuna, il povero Ogoldan se l'era passata per tutto il tempo a lottare con le proprie forze contro delle onde fin troppo violente e degli appigli fin troppo deboli.

- Grazie... - Cinguettò il folletto, lisciandosi il maglione zuppo. L'orco grugnì nuovamente, senza guardarlo. Il suo sguardo vagava anzi altrove, come volesse orientarsi in quel luogo sconosciuto o almeno capire dove diavolo fossero finiti.
- Non ringraziarmi, stupido nano! - Tuonò, in uno sbuffo **- Mi sono solo preservato la cena! -** E continuò, in un' alzata di spalle. Kegembiraan, di rimando, rise.
- In verità sarei un folletto! - Sentenziò, acuto. - *E non sembri avere l'aria di uno che vuole mangiarmi* - questo però non lo disse, almeno per il momento.
- Non sapevo che gli orchi sapessero nuotare. - la voce dell'elfa Arachel sferzò il silenzio. Lei, a differenza di Kegembiraan ed Ogoldan, aveva iniziato a scappare ancor prima che la nave venisse colpita. D'altra parte, l'oscurità esplosa dal corpo di quell'uomo era quanto più di avverso alla sua natura elfica potesse esistere al mondo. Arachel era un essere nato dalla purezza immacolata della natura. Forze benevole e magia bianca - nulla a che vedere con l'oscurità di quella creatura. Era stato così che al primo segnale, al primo artiglio fuoriuscito dal corpo dello stregone, l'elfa aveva deciso di dileguarsi. Di lasciarci la pelle su quel traghetto puzzolente, d'altra parte, non ne aveva proprio la minima intenzione. Poi però quella serie di

sfortunati eventi aveva colpito anche lei, gettandola in acqua, inevitabilmente. E così aveva nuotato, si era arrampicata, talvolta era riuscita persino a saltellare tra questo e quel pezzo di legno, fin quando, alla fine, non era giunta sull'isola.
- Che non siate poi così inutili? - A quelle parole, Ogoldan si voltò. **- Ottimo! C'è anche il dessert! -** Tuonò, ed avrebbe forse aggiunto dell'altro, o forse estratto la spada, d'altra parte, i suoi nervi già di per sé ben poco saldi, erano ormai giunti al collasso, se non fosse stato per.. **- AIUTO!! -** Un urlo acuto giunse dalla fitta foresta alle loro spalle **- E' QUI! -** Intento a muovere le braccia in maniera spasmodica, il Kajiti con il pelo completamente fradicio, piombò in mezzo a loro. Era riuscito a sopravvivere soltanto grazie ad una grossa trave sulla quale si era appollaiato per tutto il tempo. Accucciato lassù, aveva sperato fino all'ultimo si trattasse soltanto di un brutto sogno. Specie per quella strana ombra che, per un solo istante, gli era parso di scorgere tra la nebbia. Indefinita, scura - terrificante. Stremato infine sulla spiaggia ove era stato catapultato da un'ultima ondata, però, l'incubo si era concretizzato ad una distanza fin troppo ravvicinata per potersi anche solo permettere di riprendere fiato. Fiato che, anzi, utilizzò tutto per urlare ai tre - **È ANCORA QUI! -** Fu l'orco a domandare a chi si stesse riferendo, strattonandolo bruscamente, ma quando un fruscio di foglie presagì l'arrivo di qualcosa, o meglio, qualcuno, la risposta giunse da sé.
Quella figura avanzava nella penombra di un bosco che, al suo solo passaggio, sembrava scarnificarsi. Pareva quasi che gli alberi si incurvassero, perdendo ogni straccio di vitalità. Il demone della nave era ancora lì vivo e vegeto. Teneva una mano sulla pancia, come fosse ferito, o forse semplicemente stanco. Per Sirkra - *morire in mare, qualche... minuto, ora? Quanto tempo era passato?* - sarebbe stata una liberazione. Per questo motivo quando quel grosso boato l'aveva scaraventato in acqua, non aveva fatto granché per garantirsi la sopravvivenza. Il suo corpo, reso quasi completamente esanime da quanto accaduto poco prima sul traghetto, era calato a picco, mentre l'acqua gli entrava nei polmoni e davanti ai suoi occhi tristi si proiettava soltanto il blu scuro di un oceano in tempesta. La morte non gli faceva paura. Coi morti, anzi, con le loro voci ed i loro lamenti, il negromante ci aveva sempre avuto a che fare. Morire, alla fine dei conti, non avrebbe aggiunto nulla di nuovo ad una vita che, in fondo, granché vita non era mai stata. Qualcosa però l'aveva salvato. Non sapeva chi, non sapeva cosa, ma d'improvviso aveva riaperto gli occhi sulla terra ferma. Avrebbe giurato di aver visto allontanarsi qualcuno, un volto familiare, che però si era presto perso tra la vegetazione.
- TU! - Il ruggito di Ogoldan sembrò far tremare la terra sotto i loro piedi. L'orco si gettò in avanti, caricando verso l'uomo. L'elfa Arachel fece per estrarre il suo pugnale, Kegembiraan iniziò a guardarsi attorno, in cerca di un nascondiglio sicuro. Il Kajiti lanciò semplicemente un urlo. **- Oh andiamo, cos'è tutto questo baccano? -** Una voce annoiata giunse dal nulla, fermando i pugni dell'orco a mezz'aria. Il negromante rimase immobile. Tutti si voltarono verso destra, e fu allora che lo videro: sembrava un uomo, ma non del tutto. Uno strano miscuglio tra umano e robotico, non avrebbero saputo decifrarlo. Di certo nulla di rassicurante, in una situazione scomoda come quella in cui si trovavano. **- E' da quando siete arrivati che non si dorme più, qui. -** Lo strano uomo-robot sbuffò, poi si girò verso Sirkra. **- Io mi sposterei, fossi in te, lo spacca tutto qui mi sembra piuttosto incazzato... -** Annuì.

- E questo chi diavolo è? Un'altra delle tue evocazioni, maledetto stregone? - Grugnì Ogoldan con l'espressione piuttosto confusa. **- Lo sai che non tutto è evocabile solo perchè sono un mago, sì? -** Era la prima volta che lo sentivano parlare. La voce di Sirkra era bassa, flebile, stanca, vergognosamente umana. Tutto d'un tratto non sembrava poi così pericoloso. Anzi, forse il contrario.
- Questo ha un nome - Rispose dall'altro lato lo strano uomo metà umano metà macchina. Il suo nome era Rafael, ed era giunto sull'isola ancor prima che quel singolare gruppetto si incontrasse sulla nave. Erano giorni ormai che si trovava lì.

Rafael, bandito di origini spaziali, nonché ultimo tassello per completare quel bizzarro gruppo, fu cresciuto da marinai, quando crebbe si unì ad una ciurma di orfani dove con il suo amico Raul commisero crimini in tutte le galassie, fino al suo arresto, motivato dalla voglia di redimersi, divenne un secondino, ma con il ritorno di Raul, tornarono anche le scelte sbagliate che causarono la morte di quest'ultimo e una fuga disastrosa che lo condusse su quell'isola.

- Che sarebbe? - fu l'elfa, a parlare. Carina, pensò Rafael, voltandosi verso di lei. Che ci faceva una creatura così in mezzo ad un energumeno verde, uno stregone depresso, un cosetto strano e... - *È un dannatissimo uomo gatto, quello?* - **- Per te bambola, posso chiamarmi in qualsiasi modo tu voglia -**
- ... Non ci credo - Sbuffò Ogoldan, la cui pazienza era giunta al limite già da un pezzo.
- Possiamo - p-p-per favore occuparci del mostro? - Fu il Kajiti a ristabilire l'attenzione su Sirkra. **- Perchè ci hai portati qui? -** Domandò Arachel, ignorando bellamente le attenzioni di Rafael. **- Io... -** Lo stregone fece per parlare, ma l'urlo di Ushy, il Kajiti, lo sovrastò. **- Non fatelo parlare! Potrebbe uscirgli qualcos'altro dalla bocca! -** Ogoldan estrasse lo spadone. **- Tranquilli, non potrà evocare nessuno se la testa gliela taglio -** Arachel sbuffò. **- Io non ne sarei così sicura -** La magia nera, d'altra parte, non era mai così semplice da estirpare.
- Sapete che sono qui e vi sento, sì? - Chiese Sirkra, alzando una mano. **- Amico, cos'hai combinato di tanto grave? -** Rafael fece una smorfia, quando si sentì sfilare qualcosa dalla tasca. Il cosetto strano, ovvero Kegembiraan, aveva rubato uno dei suoi coltelli. **- No va beh, tu stai derubando me? -** il folletto rise, scappando via e portandosi dietro l'uomo-robot. **- In un'isola deserta con dei completi idioti ed un demone, fantastico -** Arachel con le mani tra i capelli, sospirò, prima di allontanarsi a sua volta. Ogoldan e Ushy rimasero lì, dibattendo sui modi più strani per abbattere Sirkra che, per la cronaca, era ancora in mezzo a loro.
-Tagliamogli la testa e bruciamola - diceva l'orco **- E se così lo facciamo arrabbiare ancora di più? -** ribatteva il Kajiti. **- Non ci potrà fare più nulla quando lo ridurrò a brandelli! -**
- F-forse hai.. -
- Avvertitemi quando avrete finito! - a metri di distanza, girato ormai di spalle, Sirkra si stava dileguando tra gli alberi. Ogoldan spalancò gli occhi, lanciando un ruggito irato. **- L'HAI FATTO SCAPPARE, STUPIDO FELINO! -** rabbia che sfogò tutta su Ushy, al quale sferrò un pugno sul braccio, facendolo volare di qualche metro prima di cadere sulla sabbia. Il mezzo gatto gemette di dolore **- I-io n-non... -** Ma prima ancora che potesse finire la frase, anche Ogoldan si era smaterializzato tra gli alberi, lasciandolo solo. Di nuovo.

Terzo atto: Incubi ad occhi aperti
(Rafael)
- Prendo quel cappello a punta e glielo infilo su per il culo! - sibilò Rafael mentre si faceva strada tra i cespugli e i rami della foresta, la foresta in cui si era addentrato per acchiappare quella piccola peste di Kegembiraan che gli aveva sfilato proprio il suo coltello preferito dalla cintura ed era scappato via. **- Gli strappo la barba, ci faccio un cappello e poi glie lo infilo su per il culo!! -** continuò a imprecare,e spostare rami, a spostare rami e a imprecare,ma Kegembiraan non era da nessuna parte, piccolo com'era poteva essersi infilato in qualche buco nella terra e Rafael non sarebbe mai riuscito a trovarlo. Ormai stanco si sedette sulla radice di un albero - *Magari è tornato dal tipo incazzoso e dal mostro pieno di peli* - riflettè mentre aveva sfilato un altro dei suoi coltelli dalla cintura e ci giocava, poi prese a specchiarsi con la lama e a sistemarsi i suoi arruffati capelli castano scuro, voleva essere il più figo possibile per quando avrebbe rincontrato quello schianto di elfa, chissà se era single, non che glie ne importasse molto, Dio solo sa con quante mogli e fidanzate aveva...fatto amicizia nei suoi numerosi viaggi. Mentre si dava un' ultima controllata al look vide qualcosa che gli fece accapponare la pelle, fu solo questione di un'istante, ma poteva giurare di aver visto una figura in piedi dietro di lui riflessa nella lama del suo coltello; Rafael si girò di scatto ma non c'era proprio nessuno **- La solitudine ti ha proprio fottuto il cervello Rafael -** mormorò con un mezzo sorrisetto mentre si alzava in piedi, poi il suono lontano di una voce familiare lo aveva bloccato, si girò nuovamente di scatto, prima a destra e poi a sinistra, ma niente **- No...non di nuovo -** . Essendo sull'isola da più giorni aveva avuto modo di esplorarla tutta, e anche se non trovò molto oltre a erba, alberi e... erba, sperimentò qualcosa di più strano e inquietante, ogni tanto sentiva una voce maschile,rude ma stanca, come quella di un anziano, assomigliava a quella..di suo padre; non solo, faceva incubi di continuo, sognava suo padre, la prima e ultima volta che è andato a trovarlo in prigione e che gli disse **- Cosa sei diventato? Mi hai profondamente deluso Rafael -** e se ne andò con le lacrime agli occhi, quel sogno era così reale, sentiva di nuovo il suo cuore spezzarsi in mille pezzi. Sognava anche il suo migliore amico Raul,in particolare il giorno in cui fu ucciso dai poliziotti mentre Rafael stesso lo stava aiutando a evadere di prigione,vedeva a rallentatore i movimenti delle pallottole che lo colpivano, i suoi occhi spalancati dal dolore che guardavano verso di lui;così ogni notte,dopo ogni sogno si svegliava di soprassalto, sudato anche sulle parti metalliche che coprivano metà del suo torace muscoloso,le spalle e le cosce. **- Non sei reale! -** gridò Rafael al nulla, la voce continuava a chiamarlo **- Rafael...Rafael...cosa hai fatto? -** il bandito continuò a guardarsi intorno e a girarsi di scatto alla ricerca di chi gli stava facendo questo, alla voce intanto se ne aggiunse un'altra che lo continuava a chiamare; **- Fratello, perché non mi hai aiutato eh? -** un brivido camminò sulla schiena di Rafael, ora la voce sembrava provenire da dietro di lui, si voltò e...non poteva credere ai suoi occhi! in mezzo alla nebbia che si era creata c'erano proprio suo padre e Raul che lo guardavano con espressioni dure e arrabbiate, **- Non ci posso credere...siete qui.. -** balbettò Rafael incredulo, e con gli occhi spalancati e un passo tremolante si avvicinò ai due, **- Tu sei una delusione per me.. -** disse suo padre, Rafael rispose **- Non volevo deluderti papà, ho messo la testa a posto te lo... -** mentre stava finendo la frase Raul lo interruppe **- E a me fratello non pensi? Per colpa tua le guardie mi hanno**

ucciso, mi hai tradito, eri diventato uno sbirro come loro e mi hai aiutato a evadere solo per farmi uccidere! - , Rafael si sentiva con la testa in una morsa, la voce gli tremava, ogni parola gli moriva in gola **- E' colpa tua.. -** disse suo padre **- Eri come un fratello... -** continuò Raul. Le figure iniziarono a dissolversi ma le loro voci continuavano rimbombare tra quegli alberi fitti, Rafael ormai era in ginocchio, disperato e impotente guardava le figure di suo padre e del suo migliore amico che ormai erano completamente scomparse; dopo che anche le voci cessarono si alzò in piedi **- Quest'isola mi sta facendo uscire di testa, devo tornare dagli stramboidi e cercare il modo di sfruttarli per fuggire da qui -** non certo perché Rafael amasse la loro compagnia, lui non si fidava di nessuno, esitò un attimo,si girò e guardo dietro di lui, infilò il coltello nella cintura e si incamminò di nuovo verso la spiaggia sparendo nella vegetazione.

(Arachel)
Dopo aver lasciato il resto del gruppo ed essersi inoltrata nella foresta, Arachel forte della sua esperienza, iniziò a perlustrare l'isola in cerca di un posto sicuro dove poter riposare, ma una figura in lontananza avvolta da un velo di nebbia attrasse la sua attenzione. Non capendo immediatamente di cosa si trattasse, decise di avvicinarsi ad essa, la radura stranamente si fece sempre più fitta ad ogni passo come a volerla tenere distante da quel luogo, quando, con non poca fatica, riuscì a raggiungerlo, non riuscì a credere ai suoi occhi, una figura a lei ben nota gli si palesò davanti **- Padre... ma come.. -** presa dalla gioia e dalla sorpresa, cercò di avvicinarsi a lui, ma un'esplosione alle sue spalle la terrorizzò facendola voltare di scatto.
Urla confuse provenivano da quell'incendio, tra tutte ne riconobbe una **- M-madre? -** *- no! Non di nuovo..* - i pensieri di Arachel si fecero sempre più confusi, iniziò a farsi prendere dallo sconforto **- PADRE TI PREGO AIUTAMI! DOBBIA... -** la voce gli morì in gola quando rivoltandosi per cercare il volto di suo padre, trovò al suo posto una creatura immonda che la fissava, quasi a volerla giudicare.
L'elfa scattò in piedi, tese l'arco, ma le gambe non reggevano, la corda era pesante da tendere, gli occhi completamente sgranati guardavano fisso verso quella bestia, mentre alle sue spalle quelle urla si facevano sempre più forti e strazianti e poi... ***- Le senti queste urla? -*** quell'immonda creatura prese a parlare ***- Senti come ti chiamano impauriti? -*** **-SMETTILA!-** ribattè Arachel, ma quel mostro continuò ad inveire su di lei, come se la conoscesse da sempre e sapesse come ferirla.
- Sei solo un'assassina! Una ladra! - **- N-NO! Ti prego basta -** la ragazza tentò di scoccare una freccia, ma andò a vuoto ***- Vuoi uccidermi? Come hai fatto con quel pover'uomo al villaggio? -*** **- È stato un'incidente! Io n-non... -** ***- Tu, cosa? -***.
Ormai allo stremo e con il cuore in gola Arachel sentì le fiamme sempre più vicine a lei, le urla strazianti dei suoi genitori la fecero tornare in sé **- NO! MAMMA! PAPÀ! -** dando le spalle a quella creatura si gettò nelle fiamme, rivide l'intero villaggio, case distrutte, strade ricoperte di cadaveri fino a quando non arrivò a quella maledetta gabbia, sommersa da tronchi ancora in fiamme. Spostò quei tronchi con tutta la forza che aveva, le fiamme sembravano non preoccuparla, ma quando riuscì a liberare la gabbia al posto dei suoi genitori c'era quell'elfo che uccise al villaggio **- non può essere, tu-tu sei... -** la frase gli venne spezzata da quest'ultimo che con il suo coltello la caricò senza dire nulla.

Presa dal panico e dallo sconforto corse il più velocemente possibile, lontano da quel luogo, ma prima di scappare sentì ancora quella bestia **- *Si, scappa... come hai sempre fatto!* -**.

(Kegembiraan)
Dopo essersi lasciato l'uomo robot alle spalle, il folletto si rigirò fra le sue piccole manine il coltello che aveva rubato, ridendo compiaciuto.
Si incamminò così nella foresta saltellando e canticchiando **- Trulala, trulala,sono un folletto dispettoso e avventuroso, come me non c'è certunoooo -** contento del proprio operato iniziò a guardarsi meglio attorno **- Wow,questi alberi sono giganteschi!- - *O forse sei solo tu ad essere minuscolo!* -** una voce incalzò la sua **- Un momento,chi parla? - - *il tuo cervello idiota,sai quella frase che dice " altezza piccola,cervello piccolo? ecco quello è il tuo caso."* -** nonostante la stranezza della situazione Kegembiraan non si scompose molto **- chiudi quella bocca,non esiste quella frase e poi ho da fare adesso - - *ancora intento a fare qualche guaio?* - - si, è la mia specialità,ora stai zitto - - *gnagnagna,stai zitto* -** Dopo aver avuto una strana conversazione con sé stesso, iniziò a pensare chi sarebbe potuta essere la sua prossima vittima per fare uno scherzo, ma le sue ricerche si conclusero senza un risultato positivo e stanco decise di riposarsi dietro un cespuglio **- *Sei ridicolo,nascosto qui!* - - Grr,se qualcuno mi volesse fare del male,almeno qui non mi troverebbe! - - *Se credi sia così semplice allora va bene!* - - Hai qualche idea,genio? - - *No, lascio fare a te* -**.
- *Tesoro,svegliati!* - Kegembiraan si svegliò di colpo,non ricordava neppure quando si fosse addormentato, ciò che ricordava è che sembrava una voce familiare... - *È tutto un sogno vero?* - Non lo sapeva nemmeno lui.
Quando tentò di rialzarsi, di fronte a lui si materializzarono due figure... non aveva idea di chi fossero ma guardandoli bene quelle due persone assomigliavano tanto a lui.
- *Tu,razza di mostro,non dovresti essere morto?* - Kegembiraan cercò di ironizzare il momento **- Invece eccomi qui,non sei contento di vedermi? -** ma quelle presenze continuavano a rivolgergli solo sguardi d'ira e disprezzo **- *Pff,per niente,ti abbiamo abbandonato per un motivo e non ci siamo mai pentiti di quello che abbiamo fatto, sappilo!* -** Le parole di suo padre furono come una pugnalata nel petto, non voleva dimostrargli quanto lo avesse ferito, ma non ci riuscì ed in un attimo crollò **- P..perché? -** così anche l'altra figura iniziò a parlare **- *Oh tesoro,guardalo. Il piccoletto piange,ahaha.* -** la voce di sua madre non arrecò conforto in Kegembiraan, ma anzi mise legna al fuoco **- Anche tu sei della sua stessa opinione? -** rivolse lo sguardo verso sua madre in cerca di affetto e sostegno **- *Si, Kegembiraan. Purtroppo,abbiamo preso questa decisione e non possiamo fare altrimenti* - - Andate a quel paese, dai su, chi abbandona il proprio figlio per sciocchezze come queste. Siete seri? Non siete genitori,siete mostri! -** la rabbia prese il sopravvento in quel folletto sempre allegro **- Ma io nella sfortuna ho avuto fortuna! Ho incontrato una bellissima tribù che mi ha adottato, mi ha cresciuto come uno di loro e mi hanno dato la felicità che voi avete gettato via, quindi vecchio mi dispiace per te però sono vivo e vegeto e non puoi fare niente. - - *Ah,no? Sei sicuro?* -** detto questo le due figure si osservarono per un attimo scambiandosi sorrisi compiaciuti e terrificanti, dopo pochi istanti iniziarono a camminare verso di lui, l'istinto del

folletto prese il sopravvento e iniziò a correre quanto più veloce possibile, lontano da quell'incubo **- AIUTO! AIUTO! -** gridò a squarciagola ma nessuno lo sentì **-** ***Ahahah, non riuscirai a scappare da noi*** **- - mi serve l'aiuto del mezzo drago, devo trovarlo -**.

(Ogoldan)
Nel giro di pochi istanti fu deriso, scaraventato via, colpito da un maledetto fulmine e completamente ricoperto di acqua salata! E come se non bastasse finì su quell'isola con delle bestie rammollite! **- AL DIAVOLO QUEGLI IDIOTI! AL DIAVOLO QUEL DEMONIO! -** le sue urla sembravano riecheggiare in mezzo alla fitta foresta. Nonostante la sua stazza non gli consentisse di muoversi agevolmente tra le piante e i rami che lo circondavano, senza pensarci troppo estrasse la sua lama e iniziò a crearsi un passaggio. Ogoldan si sentì quasi a casa, come se in quella foresta rivedesse il percorso per il suo villaggio, ma in quel momento l'unica cosa che cercava era qualche bestia da cacciare e sbranare, il pasto sull'imbarcazione, per quanto scadente, non gli permise di riempirsi lo stomaco e tutto quel movimento gli aveva messo nuovamente appetito. Tra un fendente e l'altro aguzzò i suoi sensi da cacciatore, la vista in quei luoghi risultava superflua quindi concentrò tutto sull'udito e l'olfatto, iniziò a setacciare il terreno in cerca di impronte, contro ogni sua previsione però il terreno risultò scarno, fin troppo pulito da qual si voglia traccia. - *Mi prendi in giro?* - l'incredulità di Ogoldan si trasformò presto in frustrazione **- Come diavolo è possibile che in una foresta come questa non ci sia neanche un... -** venne interrotto da un frusciare in lontananza - *Era ora!* - pensò, e senza neanche rifletterci scattò furtivamente nella direzione da cui aveva udito la "preda".
In pochi attimi raggiunse il luogo del rumore e nascondendosi tra i cespugli intravide una strana creatura, qualcosa che non sembrava familiare, per quanto potessero essere finiti lontani con la nave, Ogoldan era un cacciatore esperto e conosceva svariate razze e creature, ma quella specie di... - *cos'è un cinghiale? Un orso?* - quella bestia aveva zanne troppo massicce ed era troppo grande per essere un cinghiale, ma anche troppo piccolo per essere un orso, inoltre la sua pelliccia aveva qualcosa che non andava, sembrava quasi trasparente, come se stesse avendo un allucinazione **- Fin tanto che mi riempia lo stomaco, vale la pena cacciarla! -** così dicendo, Ogoldan uscì dal suo nascondiglio e caricò a testa bassa quella creatura, che non ebbe neanche il tempo di rendersi conto del pesante fendente rivolto verso di lui **- MA CHE DIAVOLO! -** nell'istante in cui la spada colpì il suo corpo, la forma della creatura fece passare con troppa facilità il fendete che si piantò al suolo facendola esplodere in una strana nebbia **- UN'ALTRA STREGONERIA DI QUEL MAGO!? GIURO CHE SE LO PRENDO… -** mentre digrignava i denti e tossiva a causa del fumo si sentì osservato. L'orco iniziò a guardarsi intorno, la sensazione che provava non era terrore o sconforto, era abituato ad essere circondato da bestie, ma quella volta fu diverso, sentì come se mille occhi lo fissassero, come se conoscesse quegli sguardi pieni di disgusto **-** ***Ancora non ti è chiaro?*** **-** una voce fin troppo familiare lo fece voltare di scatto **- TU? VECCHIO DI MERDA! -** di fronte a lui si destava fiero, nonostante l'età, un orco anziano, per l'esattezza il capo villaggio, colui che segnò il suo esilio **-** ***Puoi chiamarmi come ti pare razza di bestia, ma questo non cambia il fatto che non sei più il benvenuto tra noi!*** **-** Ogoldan sentì il sangue salirgli fino al cervello **- SOLO PERCHÉ VOI MUMMIE NON SIETE PIU IN GRADO DI COM... -** non riusci a finire la frase che quella figura si scaraventò su di lui, era veloce e Ogoldan

riuscì a malapena a parare il bastone dell'anziano **- *Ti ostini a non capire...* -** la rabbia prese il sopravvento ed iniziò a sferrare colpi con tutta la sua forza, l'anziano li schivò e li parò quasi tutti **- *Che enorme disonore!* -** con quell'affermazione Ogoldan si fece più concentrato riuscì a parare nuovamente il colpo e scaraventò in aria l'arma del vecchio orco **- VISTO VECCHIO IDIOTA? ORMAI VOI SIETE SOLO CARNE MORTA! -** con un ghigno stampato sul viso trafisse il corpo del suo avversario innumerevoli volte, ogni volta con sempre più rabbia e forza, fino a quando quel povero vecchio non divenne irriconoscibile **- Con te fuori dai piedi, io sarò il nuovo Capo Villaggio! -** una fragorosa risata scoppiò dal petto del possente orco. **- *Tu non sarai mai un Capo, ne tanto meno un vero Orco* -** la voce di quel vecchio risuonò nelle orecchie di Ogoldan **- *Un orco fuori controllo è un orco debole!* -** di colpo quella singola voce divenne un coro che ripeteva senza sosta lo stesso motivetto, quando si girò il cadavere era sparito e al suo posto cerano tutti gli anziani, accompagnati dell'intera tribù. Era circondato, quelle voci incessanti gli foravano le orecchie **- ZITTI!... STATE TUTTI ZITTI! -** con urla disumane iniziò a trafiggere e sventrare tutte quelle presenze, ma più ne faceva fuori più ne apparivano, finché **- *Non è questo che volevo per te figlio mio...* -** una voce sovrastò le altre che in sottofondo continuavano la loro cantilena **- Padre?! -** voltandosi ancora una volta rivide il suo vecchio che lo guardava con sdegno **- *Hai portato solo disonore alla nostra famiglia... alla nostra tribù* - - CREDEVO TU FOSSI DALLA MIA PARTE! - - *Come potrei sostenere una calamità come te? Porti solo guai... ci fai soffrire così tanto!* -** lo sguardo di Ogoldan perse forza di colpo **- CHE RAZZA DI PADRE FAREBBE ESILIARE SUO FIGLIO SENZA BATTER CIGLIO!? -** di colpo il coro si quietò **- *Lo stesso padre che ha proposto di farlo...* - - No... non è vero! TU! TU MALEDETTO BASTARDO! -** Il coro riprese più forte di prima, Ogoldan strinse quanto più potè la sua arma e ricominciò lo sterminio, ma era una battaglia a senso unico, così decise di scaraventarsi contro suo padre che con un movimento della mano lo scagliò al suolo **- *Tutta questa rabbia... tutto quest'odio... tu non sei e non sei mai stato mio figlio!* -** con un'ultimo urlo, Ogoldan questa volta decise di scappare, non era uno sciocco e sapeva riconoscere quando una battaglia era persa; in effetti però, quella fu la prima volta che fuggì da qualcosa o qualcuno. Durante la fuga nella foresta quel coro continuò a perseguitarlo ed un pensiero rabbioso si fece strada nella sua mente - *IL MAGO! DEVO TROVARE QUEL DEMONIO!* -.

(Ushy)
Si rialzò a fatica, la spalla gli faceva terribilmente male. Ma d'altronde era abituato a questi tipi di abusi. Il fatto che rimase solo con la creatura che girovagava chissà dove non faceva altro che alimentare la sua ansia. Fu proprio in quel momento che rimuginò su una cosa. Nonostante quell'orco fosse il più violento del gruppo, paradossalmente stare al suo fianco lo faceva sentire protetto... in qualche modo. Un fruscio del vento lo fece rabbrividire. Quasi si dimenticò dove si trovasse in quel momento ed iniziò ad incamminarsi guardando tutto il tempo a destra e a sinistra sperando di ritrovare Ogoldan o chiunque altro, pregando di non incontrare la creatura da solo. Di colpo si rese conto di essere entrato in una foresta abbastanza sinistra. Poteva tornare indietro ma pur volendo non si ricordava la strada percorsa, perciò scelse di proseguire finché non avesse trovato una via d'uscita.

Più avanzava e più si sentiva inseguito da qualcuno… O meglio, da qualcosa. Infatti, infatti sentì una voce che bisbigliava il suo nome. **- *Ushy…Ushy…*- - C-chi-chi sei?? - - *Vieni qui Ushy, vieni qui!* -**. Era da quando lasciò Ashcliff che non sentiva questa frase, capì che la voce non apparteneva a nessuno del gruppo che conobbe sulla nave.
Non rispose ed iniziò a camminare a passi sempre più veloci, fino a quando non apparve una sagoma femminile davanti ai suoi occhi, era la donna che nella sua città voleva dargli da mangiare… un brivido lungo tutto il corpo lo paralizzò per un istante **- AAH! - - *Non gradisci un po di pesce? Hai paura che sia avvelenato?* - - VATTENE! Tu non dovresti essere qui! -** e iniziò a correre. I bisbigli lo perseguitavano sempre di più, quasi come un mantra incessante.
Non corse mai così tanto velocemente. Inciampò su un ramo, in quell'istante i mormorii cessarono, alzò lo sguardo e vide il proprio riflesso che gli porse una mano, senza pensarci troppo si fidò e allungò la propria, ma nel momento in cui riuscì ad osservarlo meglio, notò qualcosa di strano. Il suo viso, prima identico al proprio, iniziò a deformarsi, delle rughe iniziarono a rigare il volto divenendo sempre più decrepito, poi iniziò a mutarsi sostituendo i propri lineamenti con quelli di alcuni passanti della sua città, tutto questo dicendogli **- *Guardami, di cosa hai paura io sono te!* -**. Ushy nuovamente terrorizzato lasciò la mano, fece un altro urlo e riprese a correre. Finalmente vide una luce filtrare tra gli alberi scoprendo una via d'uscita. Appena fuori, nemmeno il tempo di riflettere che si scontrò con l'ennesimo soggetto. **- BASTA! BASTA! Ti prego…-** - **Tutto bene? Sembra proprio che ne hai passate delle belle, povero kajiti. -** Era la voce di Ryu il mezzo-drago. Aprì gli occhi ed era proprio lui. Fece un sospiro di sollievo. **- Su rilassati e vieni con me -**. Senza dire nulla Ushy accettò l'invito e si incamminò con lui. **- Tu mi incuriosisci, vorrei sapere di più di te e del tuo passato, se non ti dispiace. Da dove nascono tutte queste paure? -**. Ushy fu sorpreso dalla domanda postagli, ma sentiva di potersi fidare di Ryu così, durante il tragitto, si confidò con lui e raccontò il suo passato.

(Ryu)
Ryu, infastidito dalla situazione creatasi con il resto del gruppo, si allontanò, dirigendosi verso una foresta poco distante dal luogo in cui si ritrovarono dopo il naufragio. Non era arrabbiato, aveva imparato a sue spese come l'ira fosse un sentimento impulsivo e superfluo. Sembra dare un senso di liberazione da chi la riversa sugli altri, creando un effimero stato di quiete; eppure, l'iracondo è il primo succube della collera, sapendo di aver causato sofferenza agli altri.
Odio. La rabbia non fa altro che causare una spirale di odio.
Ryu vide Ushy particolarmente spaventato, sembrava quasi avesse visto qualcosa che solo lui era stato in grado di scorgere.
L'immagine del kajiti con il dorso inarcato e il pelo teso verso il cielo, quasi fosse un riccio, lo colpì profondamente; decise allora di circondare l'esile corpicino con la sua ala, maestosa e rassicurante. I due furono raggiunti da Kegembiraan, il quale procedeva quasi saltellando; conservava sempre un'indole allegra, nonostante fosse anch'egli visibilmente turbato dalla situazione.
Ryu invitò Ushy a raccontare ciò che lo aveva scosso. Egli credeva nella forza del dialogo; nonostante fosse un essere dalla natura solitaria, amava ascoltare gli altri, ed era fermamente convinto che chiunque conservasse nel cuore qualcosa di

prezioso, talmente presente da avere una consistenza specifica, malleabile ma terribilmente fragile.
Il kajiti cominciò il suo racconto; Ryu era molto curioso di scoprire cosa si celava dietro la figura mingherlina del mezzo gatto.
D'un tratto, qualcosa di astratto, appena percepibile ma paradossalmente intenso, intralciò la sua attenzione.
Iniziò ad innervosirsi, percepiva la voce di Ushy echeggiare nell'aria, ma ascoltava senza sentire.
Ryu ebbe la sensazione di indietreggiare.
Dopo tutta la fatica costata in passato per superare la sua emotività talvolta soffocante, adesso, da adulto drago saggio, stava nuovamente cedendo a questo impulso? Tutti gli sforzi fatti si sono vanificati?
Ryu sentì un peso sulla bocca dello stomaco, poi al petto e il fiato venne meno. Cominciò a respirare profondamente, sapeva che quelli erano solo demoni che non gli appartenevano più, coi quali aveva già fatto pace; dunque perché questo cedimento improvviso? Non riusciva a capirlo.
Stremato, sotto gli occhi perplessi di Ushy, che nel frattempo smise di raccontare, e Kegembiraan, che cessò di saltellare, Ryu cercò il primo posto accessibile in cui potesse rifugiarsi. A pochi metri da loro avvistò un pozzo, poco profondo. Era privo di acqua, vi era solo una pozza sul fondo, e su un lato una flebile insenatura da cui fuoriuscivano, ritmicamente, delle gocce d'acqua. Queste ultime, cadendo nella pozza, producevano un rumore sordo; sembravano scandire l'incessante scorrere del tempo, un fenomeno vorticoso che ha sempre reso l'uomo incerto, vulnerabile.
Riparatosi nel pozzo, Ryu chiuse gli occhi e si rannicchiò, circondandosi dalle possenti ali.
Per un istante distinse ancora tutto ciò che aveva attorno: il folletto, il kajiti, una labile brezza che, entrando nel pozzo creava un vortice appena percettibile, e le gocce che una per volta infrangevano la superficie dell'acqua sul fondo del pozzo.
Tic, tac, tic, tac.
L'attimo dopo, tutto tacque.
Non credeva fosse possibile avvertire un silenzio talmente intenso da creare angoscia e disagio, eppure era ciò che stava sperimentando; finché non sentì una presenza alle sue spalle. Alzò gli occhi al cielo, sarebbe bastato un salto per uscire dal pozzo, se non fosse che l'apertura non esisteva più. Incredulo, il mezzo drago doveva trovare un'alternativa, prima che lo strano essere che alitava pesantemente alle sue spalle lo avrebbe raggiunto; scorse allora una piccola insenatura, in cui appena il suo corpo sarebbe potuto entrarci: si infilò senza pensarci due volte. Quando era apparsa quella rientranza? Nonostante il malessere, Ryu era convinto che non ci fosse fino a poco prima. Si trovò difronte ad un tunnel, talmente buio da non riuscire a scorgerne il fondo.
Cominciò a correre, ad una velocità anomala. La creatura lo inseguiva, senza tregua. Un passo, e poi un altro. I battiti del suo cuore echeggiavano nella caverna in maniera difforme, il rumore era assordante.
Tu tum, tu tum. Nella mente annebbiata di Ryu apparvero numerose immagini discordanti fra loro, un groviglio indistinguibile di pensieri troppo fitto per essere sciolto; riuscì solo ad individuare la sorprendente similitudine dei battiti del suo cuore con le gocce che infrangevano la pozza.

Poi il fiato venne meno. Era terribilmente stanco, le gambe sembravano cedere, la vista si annebbiò e quei grandi occhi abituati a vedere troppe cose si riempirono di lacrime; ma restarono lì, dando un effetto vitreo all'iride, in silenzio, quasi spaventate e senza mai rigare il suo viso.
Affannato si accasciò a terra, coprendosi il più possibile con le possenti ali.
Un battito sordo, che sembrava provenire dall'angolo più remoto e sconosciuto della terra, segnò la fine di questo scenario.
E fu buio.
Ancora tremante, sentì qualcuno che, dolcemente e un pò intimorito, gli toccò una spalla con un dito. Ryu si voltò, e sorpreso si ritrovò difronte un innocuo cucciolo di drago, paffuto e di bassa statura. Aveva un aspetto ingenuamente goffo e due occhi grandi innocenti e puri, pieni di speranza. ***-Tutto bene?-*** chiese dolcemente il draghetto. Ryu, nonostante fosse ancora un pò scosso percepì, al solo sguardo dell'esserino, un estremo stato di quiete. **-Adesso si-** Rispose con un filo di voce. Draghetto fece un sorriso spontaneo, e prese per mano Ryu. ***-Usciamo di qui, questo posto è freddo e buio-*** disse con un tono di voce amorevole e infantile Affidandosi completamente, il mezzo drago seguì il suo nuovo amichetto senza batter ciglio; aveva l'impressione di conoscerlo da sempre. I due trovarono un varco e, insieme, uscirono dal tunnel. Dopo un attimo di sgomento, in cui la luce esterna ferì i loro occhi, si lasciarono cullare dal candido torpore dell'atmosfera terrestre.
Quando Ryu si svegliò era ancora nel pozzo, ma non più solo: al suo fianco vi era da un lato Ushy, che preoccupato faceva le fusa quasi a confortare l'amico che fino a poco fa tremava; dall'altro vi era Kegembiraan che, con il suo solito fare burlone, giocherellava con la coda e le ali di Ryu cercando di consolarlo, sebbene a modo suo. Il draghetto non c'era più, o meglio, non fisicamente. Il mezzo drago realizzò che nella sua essenza viveva ancora un esserino innocente, e che da allora avrebbe sempre fatto parte di lui. Dopo aver stretto il folletto e il kajity con le sue ali, i tre uscirono dal pozzo, e proseguirono lungo il sentiero verso la foresta.

(Sirkra)
Lo scricchiolio di alcune foglie secche fu l'unico rumore che percepì nell'opprimente, ed improvviso, silenzio di quel bosco fitto. I ruggiti dell'Orco e le urla acute del Kajiti sembravano ormai incredibilmente lontane. - *Strano...* - pensò il negromante, era sicuro di non essersi allontanato poi così tanto. Non che gli dispiacesse, di stare a sentire le minacce di un orco rabbioso ed un gatto isterico, non ne aveva poi granché voglia. Ciò che, tuttavia, non aveva calcolato, era che il silenzio si rivelava nemico assai infido per chi, come lui, aveva un demone in corpo.
La mente di Sirkra non era un posto tranquillo in cui stare, a prescindere dal diavolo che la popolava. Voci, bisbigli, lamenti la insidiavano, di ora in ora, giorno in giorno, rendendo il suo vivere un mero e triste sopravvivere. Per questo motivo, quando una voce sommessa solleticò il suo viso, quasi non se ne accorse, il negromante, anzi, continuò a camminare, lo sguardo diritto dinnanzi a sé. ***- Sirkra -*** Fu a quel sentirsi chiamare che arrestò il passo, il cuore che, d'improvviso, iniziava a perdere qualche battito. ***- Amore mio, non mi riconosci? -*** Era la voce di Nèel, inconfondibile tra le tante, a pronunciare il suo nome. Il negromante si voltò, lentamente, e quando gli occhi, spalancati, si posarono su quella sagoma indistinta tra le ombre di alberi improvvisamente spogli, o così almeno sembrava, un velo di lacrime appannò il suo

sguardo. Nèel avanzò verso di lui, lentamente. I contorni della sua figura erano tremolanti, quasi fumosi, forse per via delle lacrime, o forse no. Eppure riusciva comunque a vederla, lì, dinnanzi a sé. Non sembrava uno spettro, quelli Sirkra era ben capace di riconoscerli, e lo spirito della moglie, per quanto ci avesse provato, non era mai stato capace di evocarlo. No, Nèel sembrava tutto fuorché un fantasma. Ed era impossibile che fosse viva, questo Sirkra lo sapeva bene, eppure così sembrava. Lo sembrava davvero, in tutto e per tutto, perché quando la donna si fece avanti, e le dita si intrecciarono con le sue, il negromante sobbalzò: era calda. **- Non è possibile -** Fu tutto ciò che riuscì a dire, la voce ridotta ad un mugolio strozzato. Nèel annuì, bonaria, poi sorrise, protraendosi leggermente in avanti per stringerlo in un abbraccio che sapeva di tutto il suo profumo, fiori di verbena. Una nota stonava però in quell'effluvio e Sirkra, con il mento ancora incastrato contro l'incavo del collo di lei, se ne accorse probabilmente in ritardo. Sapeva di zolfo, muffa, putridume... morte. Quando aprì gli occhi, l'ombra che si stagliò entro il proprio campo visivo tutto era fuorché bella come Nèel. Una sagoma scura avanzava verso di lui, dapprima informe. Il suo volto cambiava costantemente, contorcendosi in ammassi di carne ed ossa orripilanti. Un demonio. Alto oltre due metri, più quel mutevole spettro si avvicinava, più la sua stazza sembrava rimpicciolirsi - plasmarsi, e quando fu abbastanza vicino da riconoscerlo, Sirkra lo vide. Si vide. Era lui stesso. **- Ma cosa.. -** La bocca del doppio si mosse all'unisono con la sua, ma non trapelò suono da quelle labbra livide, quasi come si trattasse di uno specchio. Ancora stretto a Nèel, la cui morsa contro il proprio corpo si faceva via via sempre più opprimente, riconobbe il proprio orrore riflesso in quel viso. Le labbra erano piegate in un'espressione di visibile sgomento, gli occhi spalancati. Lentamente, gli angoli di quella bocca si iniziarono a curvare verso l'alto, in un sorriso. Ma non era un sorriso bonario, no, non lo era affatto, perché continuò ad allargarsi smisuratamente, inumanamente, fin quando non aprì squarci in quella pelle pallida, deformando un viso che, ormai, di umano non aveva più nulla. Non appena quel lugubre ghigno arrestò la sua corsa, l'agghiacciante urlo di Nèel lo fece sbalzare verso dietro. Cadde a terra, Sirkra, mentre il corpo della donna, le dita scheletriche del doppio a cingerle l'addome, si contorceva su sé stesso. Gridava, piangeva, implorava il suo aiuto, mentre quelle mani si imprimevano sulla sua veste bianca, conficcandosi nella carne, in mezzo alle costole, aprendole il ventre, d'improvviso gravido. Sangue iniziò a versarsi copiosamente mentre Nèel, sua moglie, veniva sventrata viva da quel demonio che altro non era se non.. sé stesso. E tra i lamenti agghiaccianti della donna, voci altre imperversavano nella mente del negromante, accovacciato per terra, inerme di fronte alla brutalità di quello spettacolo.
- *Tu* - Dicevano ***- Sei stato tu a farle questo -***. A nulla servirono le sue suppliche, trapelate a voce strozzata dal pianto, né tanto meno le implorazioni di Nèel, ancora cosciente mentre dita fameliche ne strappavano i muscoli e spappolavano gli organi, infiggendosi tra le ossa del suo costato. Quando poi, infine, quello che restava del suo corpo cadde a terra, esanime, il carnefice la calpestò senza scrupolo alcuno, la punta delle scarpe a sguazzare in mezzo alle sue viscere. Tra le mani, quel suo doppio, teneva quello che sembrava all'apparenza un bambino, ma null'altro era se non un abominio dalle fattezze deformi. ***- Sei contento, adesso? -*** chiese il demonio ***- Hai sacrificato ogni cosa per ottenere ciò che volevi. -*** Sirkra indietreggiò ancora a carponi su quella sabbia sporca di sangue, mentre la lugubre figura avanzava

inamovibile verso di lui. E quando ebbe la forza per rialzarsi, a fatica, trascinandosi via da un tale scempio, quella voce continuò ad echeggiare nella sua mente. ***- Sei contento, adesso? -***

Quarto atto: Riunione
Mentre il gruppo composto da Ryu, Ushy e Kegembiraan, continuavano la loro avanzata in quella che era una fitta foresta, in cerca di un luogo dove poter riposare, Ryu riuscì a scrutare uno spiraglio tra le foglie, la luce trafisse i loro occhi, e si ritrovarono di fronte una radura, che si affacciava sulla spiaggia, alzando gli occhi al cielo, di un azzurro tenue smorzato qua e la da una nuvola, l'anima si riempì di stupore.

Un urlo rabbioso però spezzò quell'attimo di quiete. Ogoldan furioso si gettò sopra Sirkra, lo stesso Sirkra che si trovava adesso inginocchiato per terra, lo sguardo perso nel vuoto. Era uscito dalla foresta a fatica, ma la sua mente si trovava ancora lì, intrappolata tra urla ed incubi. Per questo motivo, quasi non la sentì arrivare, quella violenta spinta che lo gettò con la faccia contro la sabbia.
- Cosa ci stai facendo, demonio?! - Fu l'orco guerriero Ogoldan, a parlare per primo. Si era lasciato gli anziani della sua tribù alle spalle, eppure sentiva ancora le loro voci dentro la propria testa. Sirkra, dal canto suo, non reagì, quindi Ogoldan lo afferrò per un lembo della logora camiciola e lo sollevò da terra. **- Dimmi subito come uscire da questo posto infernale o giuro che...-**

Mentre il trio cercava di raggiungerli, un'altra voce si unì allo scontro, **- Lascialo stare! -** l'urlo di Arachel fu acuto, ma non per questo meno potente. Si scagliò con tutta la forza che aveva in corpo contro l'orco, atterrandogli sulle spalle. Iniziò a sferrargli pugni, mentre continuava ad urlare. **- Se è l'unico modo per uscire di qui, dovrai passare sul mio corpo per toccarlo anche solo con un dito, feccia! -** Lo scenario che l'aveva vista protagonista in mezzo alla foresta, l'aveva resa furiosa. Carica di rabbia, paura, tristezza e rimorso, se quel dannato stregone era davvero l'unico modo per andare via da quella maledettissima isola, l'avrebbe protetto anche al costo della vita. Non che le importasse qualcosa. Anzi, con ogni probabilità l'avrebbe abbandonato alla prima occasione utile, fregandosene altamente del suo destino. Così come non gliene sarebbe importato nulla anche adesso, se non per un preciso scopo: quello di fuggire via da lì. Ogoldan però, di farsi menare da un elfo femmina, sembrava non averne la benché minima intenzione, quindi non ci impiegò poi molto, prima di scaraventare a terra Arachel - che si rimise in piedi subito, sguainando il suo pugnale.
- Ehi ehi ehi... che modi... - Fu la melliflua voce del bandito, Rafael, ad irrompere in quel conflitto. Anche lui aveva visto qualcosa che mai avrebbe voluto vedere all'interno di quella dannatissima foresta, ma, a quanto pare, era riuscito a sfuggirne, cavandosela da solo, come sempre. **- Ora, io non voglio dire che tu sia leggermente.. mh, un modo carino per dire tardo? -** Ogoldan ringhiò **- Ma non pensi che, se fosse stato davvero lui.. -** indicò Sirkra, che giaceva ancora a terra con lo sguardo vitreo perso nel nulla **- ..a farci tutto questo, a proposito amico, se ti escono demoni dal culo, io mi farei curare, non sarebbe così.. ecco.. Insomma è traumatizzato! Questa dovrebbe essere la parte in cui starebbe lì a ridere malvagiamente di noi! -** Arachel esitò per qualche istante alle parole dell'uomo robotico, Ogoldan, invece, assai più

accecato dall'ira, ruggì **- Mi sembri un po' troppo calmo anche tu. Ci nascondi qualcosa? -** Ed avanzò verso di lui, i pugni alzati. **- Ma sei serio?** - Commentò Rafael **- Ce l'hai un cervello dentro quel testone? -** Arachel rise, beffarda, sibilando un **- Non ci giurerei. -** che attirò le ire dell'orco. **- Bene, siete ufficialmente diventati tutti la mia... -** cena. E l'avrebbe detto, sguainando l'enorme spada, se non fosse stato alla fine per un urlo, assai più forte dei suoi ruggiti. Ma di una forza diversa nelle fattezze. Una forza che non si macchiava di violenza e brutalità, come potevano essere i rabbiosi latrati dell'orco. Quella era una forza che celava dietro il suo tono fermo un'impenetrabile e perentoria consapevolezza.
- Ora basta! - Il mezzo drago, seguito da Ushy e Kegembiraan, fece finalmente la sua entrata in scena.

- *Ed ora, siamo nuovamente sconosciuti* - pensò Ryu.
In uno dei suoi viaggi gli capitò di leggere questa frase scolpita su un masso, poco visibile dal sentiero principale che stava percorrendo; eppure, riuscì a scorgerlo tra i cespugli. Prima di entrare in contatto con qualcuno si è estranei, poi le circostanze della vita portano a creare legami, che a volte si spezzano; così, gli individui tornano ad essere sconosciuti. E' un processo circolare, che prevede un inizio coincidente con la fine.
I protagonisti, trovatisi insieme sulla nave e sull'isola, hanno avuto modo di conoscersi, distinguendo in ciascuno delle peculiarità, per poi dividersi e alienarsi nella foresta, talmente fitta da non permettere ai raggi del sole di filtrare gli alberi neanche in pieno giorno.

Ryu dunque cercò di riportare una quiete, se pur instabile, negli animi di quello strano e malmesso gruppo. Fu allora che qualcosa accadde: lo scenario che li circondava iniziò a sgretolarsi divenendo cenere.

Essa, cadendo sul terreno, produsse un rumore atono e una nube di fumo singolare, che offuscò la vista.
Successivamente, la polvere grigiastra sembrò scavare nel terreno, creando dei tunnel visibili in superficie che si diressero tutti in un unico punto sulla spiaggia. Da qui, la sabbia cominciò a sollevarsi dapprima in una montagnetta, che in seguito divenne una vera e propria duna.
- Cosa diamine sta succedendo?! - Esclamò Ogoldan, seguito da un'espressione di sconcerto. Tutti i presenti osservarono attoniti il terrificante scenario che si aprì a pochi metri da loro.
La sabbia assunse una forma indefinita ma particolarmente spigolosa, in continuo movimento, dalla quale fuoriuscivano protuberanze appuntite.
Un attimo dopo sbucarono due grosse braccia delle mani di una grandezza fuori dalla norma; due occhi enormi di colore rosso scarlatto, infusi di una rabbia quasi palpabile e, infine, una bocca larga con un numero estremamente elevato di denti aguzzi.
Rafael, Arachel e Sirkra si impietrirono, cercarono di dire qualcosa, le loro labbra si mossero, ma non furono in grado di emettere suono. Kegembiraan e Ushy fecero uno scatto innaturale e andarono a nascondersi dietro Ogoldan, il folletto tremante e il kajiti con il corpo arcuato.

Solo Ryu sembrava perplesso dalla loro reazione il quale, confuso, guardò verso la spiaggia, scorgendo una circostanza completamente differente.
Il mezzo drago distinse una presenza, come uno spirito, ricoperto da un velo di sabbia. Egli si presentava particolarmente ingobbito, e con una maschera in quello che sembrava essere il volto. Quest'ultima era caratterizzata dallo Ying e lo Yang, due forze diametralmente opposte ma indispensabili l'una per l'altra. Dal corpicino difforme fuoriuscivano due braccia esili, e indossava un paio di guanti con dei simboli sul dorso; uno nero, con un sole bianco, l'altro bianco con una luna nera.
Ryu notò che la parte nera della maschera stava pian piano prendendo il sopravvento sulla bianca, come un barattolo di inchiostro che, rovesciato su un foglio di un bianco candido, lo contamina lentamente sino a spegnerne la lucentezza.
- E tu chi sei? - Esclamò Ryu, sorpreso ma mantenendo una certa calma.
L'entità nata dalla sabbia aveva un'espressione infelice e sofferente.
- Mi chiamo Senza Nome, sono l'unione di tutte le vostre paure. Tu sei l'unico che può vedermi, poiché sei già stato in grado di accettare i tuoi timori, e di renderli punti di forza. - concluse.
- Mi stai dicendo che tutti gli altri non riescono a vederti? Cosa posso fare per aiutarli? - disse Ryu, ormai visibilmente turbato.
- Esatto, i tuoi compagni vedono un mostro spaventoso al mio posto poiché, invece di accettare le loro paure, le combattono cercando di liberarsene. - affermò lo spirito, affranto.
-Non devono temere la bestia che hanno di fronte, bensì gettarsi nella sua grande bocca, nonostante i forti ruggiti che emette. Lì affronteranno nuovamente ciò che li ha perseguitati fino a qui... e quando riusciranno a percorrere i tuoi medesimi passi, allora vedranno me. - aggiunse.
- D'accordo, lascia fare a me! - assicurò Ryu. Era più un modo di farsi coraggio; temeva sarebbe stata un'impresa ardua convincere tutti a lanciarsi nella bocca di un essere malvagio.
Così, il mezzo drago si rivolse ai suoi compagni: **-Voi tutti, vi prego ascoltatemi! Non temete, ciò che vedete non è reale, ma solo frutto della vostra immaginazione! Questo demone lo abbiamo creato noi, con i nostri timori e le nostre insicurezze. Non è un nemico da sconfiggere, bensì un amico da accettare nella nostra squadra!-**
- Ma ti sei bevuto il cervello?! - esclamò Rafael.
- Vi prego amici, fidatevi di me! Dobbiamo gettarci nella sua bocca! - -Si, se l'è decisamente bevuto- convenne Arachel.

Quinto Atto: Accettazione
Proprio in quell'istante, senza batter ciglio, Ushy si avvicinò a Ryu, avevano affrontato assieme le insidie della foresta, ormai si fidavano ciecamente l'uno dell'altro.
Quando Ryu fece cenno al mezzo gatto di proseguire, questi facendo le fusa, si avviò molto lentamente, inarcando la schiena e gli occhi sbarrati. Entrato nelle fauci della mostruosa creatura di sabbia incontrò se stesso che gli porse nuovamente la mano, proprio come quando era da solo nella foresta. Si fermò di fronte a lui, non sapeva cosa fare se non tremare dalla paura e voltarsi indietro alla ricerca di un aiuto dal gruppo, ma ritrovandosi dentro la creatura, non ebbe alcuna risposta. Si voltò

nuovamente quando il sé stesso lo chiamò **-** ***Hey, sono qui! Lo so, i kajiti sono così ripugnanti, forse è per questo che sono estinti ahahah*** **-**. Ushy lo guardò più attentamente e disse **- in realtà non sono così male…-** la creatura non si aspettava questa risposta ed iniziò a deformarsi: Il suo volto divenne brutto, decrepito e spaventoso **-** ***Già, guardami adesso, ti fideresti mai di uno come me?*** **-** continuò a guardarlo intensamente; dopo qualche minuto di riflessione, parlò - **Perché no? Ho conosciuto un orco, un mezzo-drago, un robot e tutti gli altri che non hanno fatto altro che prendermi in giro; ma in fondo so che mi vogliono bene. Se avesse voluto, Ogoldan mi avrebbe già ucciso da quando gli sono saltato addosso sulla nave. Perciò, potrai essere bello o brutto quanto ti pare, potrai giudicarmi come vuoi, ma so che non mi faresti mai del male -.** A queste parole la creatura si manifestò per quello che era realmente, finalmente Ushy vide il Senza Nome, che lo guardava con fare sollevato e questa volta fu lui a porgergli la mano. Finalmente riuscì così a sconfiggere tutte le sue paure e le sue ansie. D'un tratto fu come sollevato e per la prima volta gli si vide un sorriso nella sua faccia. Era riuscito a fidarsi di qualcuno e questo lo rendeva felice, così uscì dalle fauci nuovamente spalancate di quella creatura canticchiando. Vedendo questa scena, gli altri si guardarono e capirono cosa dovevano fare, anche se il mago aveva ancora un'espressione non convinta.

Prima Ryu e poi Ushy, uno ad uno i componenti di quella strana combriccola si avvicinavano a quell'essere e ogni volta ne tornavano come se avessero lasciato dietro di loro un enorme peso che, da tempo, gravava su di loro **- Credo che adesso tocchi a me... -** disse Ogoldan con non poca titubanza mentre si scambiava col mezzo-gatto.
- Andrà tutto bene, te lo prometto! - disse Ryu guardando quell'orco tanto timoroso mentre proseguiva a pugni chiusi e mascella serrata, di fronte a lui la bestia iniziò a spalancare le sue enormi fauci. All'interno, ormai isolato dagli altri, un'ombra iniziò a deformarsi di fronte ai suoi occhi, fino a quando non apparve la sua tribù con gli anziani in prima fila, capeggiati da suo padre che lo fissava interdetto. Ad ogni passo le voci, che sembravano averlo abbandonato, ripresero sempre più aggressive. Quando raggiunse suo padre, gli occhi di Ogoldan cercarono quelli del suo popolo **-** ***Dove poni il tuo sguardo esiliato?*** **-** la voce del padre fece tornare l'orco dall'oscurità dei suoi pensieri **- Padre... - -** ***Non osare, tu non sei mio figlio... ricordi?*** **-** ancora una volta Ogoldan si sentì rifiutato da quell'uomo che tanto ammirava e che lo diede al mondo, con tutte le forze che aveva represse quella rabbia che lo teneva ingabbiato **- E' vero... non sono mai stato un bravo figlio o un degno membro di questa tribù -** mentre, per la prima volta, l'orco mostrava le sue "debolezze", il suo sguardo non riuscì a reggere quello di suo padre o degli anziani e così dicendo il pesante corpo di Ogoldan si accasciò al suolo, copiose lacrime scesero dal suo viso che da sempre aveva raffigurato una sola espressione **- Avete ragione padre mio... sono solo una delusione ed una vergogna per la nostra tribù, chiedo a voi tutti perdono! -** il coro di voci udendo quelle parole, smise di tormentare l'accusato **-** ***Un orco senza controllo è un'orco debole...*** **-** suo padre disse prendendo una pausa **-** ***Ma di fronte a me, adesso, vedo solo un membro di questa tribù*** **-** quando Ogoldan alzò sorpreso il suo volto, sentì il caldo abbraccio di suo padre e del suo popolo **-** ***Di fronte a me vedo mio figlio! Ben tornato a casa Ogoldan! -.*** con ancora le lacrime sul suo viso, cercò di ricambiare quell'abbraccio così dolce, ma nello stesso istante quelle figure si

dissolsero nel nulla, sostituendosi alla figura esile del Senza Nome; dopo qualche secondo, asciugatosi le lacrime, tornò dai suo nuovi compagni con un sorriso stampato in viso.
Fu il turno del piccolo folletto Kegembiraan. Presosi di coraggio nel vedere come anche Ushy, che ormai considerava un amico, ne uscì tanto allegro, si avviò verso quella mastodontica bocca saltellando. La sabbia però gli impediva di vedere con chiarezza; per riuscire a vedere meglio, si pulì gli occhiali nel suo maglione **- Allora io vado!.. -** disse guardando Ryu **- Si,vai tranquillo, saremo qui ad aspettarti -** gli rispose il mezzo drago. Rassicurato dalle parole di Ryu e con attimi di esitazione, ritorna ad essere il solito folletto burlone e si incammina con nonchalance verso quell'ignoto. ***- Sei arrivato,finalmente? -*** ai suoi occhi apparirono i suoi genitori **- si,quindi? volevi che morissi prima di arrivare qui? ah già, per voi dovevo morire alla nascita, pardon** - ***- Dai figliolo, non ne fare un dramma, ti abbiamo già spiegato il motivo della nostra decisione -*** allora Kegembiraan rispose **- Non chiamarmi figliolo,perché anche se sei sangue del mio sangue non ci sei mai stato, non mi hai visto crescere, fare i miei piccoli passi e tutte quelle stronzate che fanno i genitori con i LORO FIGLI. Quindi, per me possiamo chiudere qua la conversazione. -**
Nonostante cercò di farsi forza il piccolo folletto sentì le lacrime desiderose di uscire, per sfogare tutta quella frustrazione, ma Kegembiraan resistette all'impulso **-** ***Guardami Kegembiraan -*** fu la madre questa volta a prender parola e lui la guardò in silenzio ***- Al tempo abbiamo preso una decisione giusta e lo é ancora, ma ci dispiace tanto per come ti abbiamo fatto sentire e per non averti visto crescere. Per noi sarai sempre nostro figlio, spero che tu riuscirai a perdonarci e a comprendere il motivo per cui l'abbiamo fatto -*** sul volto della madre il barbuto folletto vide, per la prima volta, scendere copiose lacrime e con i suoi occhioni color caramello cercò in suo figlio di comprendere se la risposta fosse positiva o negativa. Kegembiraan si ritrovava a dover lottare con se stesso, mentre la testa continuava a voler negare il perdono, il cuore invece aveva cessato ormai da anni di odiare - *Se non li perdono adesso... so che me ne pentirò per il resto della mia vita* - pensò, riportando alla mente la tribù che lo accolse, tutti i legami che strinse da quel momento, e l'allegria di quei giorni passati. **- Va bene madre... padre, io vi perdono! -** dopo aver comunicato la sua sentenza, come fu per gli altri, le due figure lasciarono il posto al Senza Nome **- Io ho vinto! -**, la figura mascherata, guardando Kegembiraan, fece un cenno con la testa e gli indicò la strada del ritorno.
Arachel osservò attentamente le varie scene che si susseguirono, e decise di entrare subito dopo il barbuto folletto che ne uscì meglio di come ne fosse entrato; lei però, a differenza degli altri non ebbe bisogno di alcun incoraggiamento da parte del mezzo-drago. Quando anche lei fu finalmente dentro, dopo qualche istante, un cerchio di fuoco circondò completamente, quegli schiamazzi sentiti durante il suo trascorso nella foresta, tornarono più violenti di prima e di fronte a lei apparve quell'enorme deformità che, ancora una volta, la osservava.
- Quindi, che farai adesso? - la sua voce arrivò all'elfa come un tornado, ma Arachel rimase impassibile.
- Non sono qui per scappare... non più - la bestia allora le si avvicinò di scatto, il calore che emanava quasi la ustionava e quando fu talmente vicino che potè quasi sentirne il fiato, le urla dei suoi genitori erano quasi insostenibbili ***- Perchè Arachel! Perchè lo hai fatto! -*** ma lei ribatte colpo su colpo **- Usando i miei genitori non**

otterrai nulla da me... loro si sono sacrificati per proteggermi, per permettermi di vivere a pieno la mia vita! - a quell'affermazione la creatura si fece molto più piccola, le fiamme quasi si dissiparono e al posto della bestia apparve quell'elfo ucciso da Arachel **- *ASSASSINA! SOFFRIRAI COME HO SOFFERTO IO!* -** anche questa volta però, lei non indietreggio ne si scostò, aprì semplicemente le braccia.
Capì che per superare i suoi traumi doveva far pace con la bestia ed aprirsi nuovamente alla vita: i demoni non spariscono ignorandoli, essi cresceranno al punto da trasformarsi in una valanga che travolge ogni cosa.
Quando lo guardò riconobbe in lui un amico e il Senza Nome salutò anche lei.
Venne il turno di Sirkra infine, nonostante di seguire i suoi nuovi compagni sembrava non averne la minima intenzione. Quell'incommensurabile creatura si stagliava ancora su di loro, i suoi enormi occhi a fissarli senza tregua, quasi fosse capace di scavare dentro le loro anime **- Non servirà a nulla -** disse Sirkra, animato da quel suo solito pessimismo latente. Ai suoi occhi, d'altra parte, quel mostro non poteva essere altro se non l'ennesima, nefanda, manifestazione di una magia oscura tanto potente da riuscire a scrutarli nel profondo e giocare con le loro paure. Combattere un demone con un altro demone, dunque, non si profilava al suo intuito come la migliore delle ipotesi.
Fu Ogoldan, però, ad incoraggiarlo. Le grosse dita dell'orco, infatti, si poggiarono sulle sue spalle esili e, per una volta, il loro tocco non sembrava volerlo ferire.
Un sorriso si palesò sul volto zannuto dell'orco mentre, bonario, lo spingeva in avanti.
Sirkra sospirò ed a quel punto, compiuti due o tre passi in avanti, aprì gli occhi.
Davanti a sé, tra la nebbia fumosa di un luogo sconosciuto eppure al tempo stesso familiare, una piccola sagoma correva verso di lui. Le manine protese in avanti i capelli biondi, scossi da un vento leggero. **- *Papà!* -** Disse il bambino, accostandosi ad una sua gamba. Sirkra rimase immobile, mentre, alle sue spalle, una voce altra parlò.
- *Hai visto?* - Disse **- *Questo è quanto avresti potuto avere, se solo non avessi desiderato di più. Sempre di più, da te stesso.* -** Si voltò, il negromante, mentre il bambino urlava **- *Mamma!* -** Dinnanzi ai suoi occhi, due figure, sé stesso, e Nèel, sua moglie. I suoi vestiti erano di nuovo immacolati, il suo corpo integro, il ventre piatto, era bellissima, come sempre. Gli sorrise.
- *A volte tutto ciò di cui più abbiamo bisogno si trova proprio davanti ai nostri occhi, eppure ci risulta così difficile riconoscerlo* - La sua voce era calma, pacata, consapevole. **- *E tu lo hai imparato ad un prezzo fin troppo alto, non è vero, amore mio?* -** Il cuore di Sirkra sussultò, mentre dalle sue labbra tremanti trapelava un flebile **- I-io vi ho... vi ho uccisi, mi dispiace -** Era senso di colpa, quello che provava, rimorso, angoscia. Tutte sensazioni che, probabilmente, lo avrebbero accompagnato per un'intera vita. Una vita che sino ad ora aveva sprecato dapprima nella disperata ricerca di un avido potere sempre più grande, poi, nel bisognoso tentativo di rimediare agli sbagli compiuti durante l'impresa. Perché, come già detto, morta Nèel, il negromante aveva fatto di tutto per riportarla in vita. Aveva intrapreso viaggi, imparato formule nascoste, rituali proibiti, destato spiriti che sarebbe stato meglio non risvegliare. Di nuovo, dunque, aveva cercato di spingersi oltre ogni suo limite, non cogliendo la vera essenza di quanto era stato costretto a subire. Sì, era stato punito. Sì, avrebbe dovuto convivere con un demone in corpo. Ma da quel triste epilogo, Sirkra, avrebbe dovuto trarne un insegnamento importante: sapersi bastare.

Sapersi apprezzare. Saper abbracciare l'oggi, senza pensare costantemente al domani. Fu a quel punto, che il doppio sorrise.
Questa volta non lo fece con quel suo ghigno lugubre, e quando avanzò verso di lui, prendendolo per mano, il negromante comprese il perché. Il demone altro non era se non l'incarnazione di quella sua prorompente avidità. Di quel suo anelare costantemente verso l'ignoto, l'oscuro. Qualcosa di tanto potente quanto incomprensibile. Adesso che aveva capito, quello spirito malvagio si profilava sotto i suoi occhi come ciò che era, nient'altro che questo: sé stesso. E in sé stesso svanì quella sagoma, dissolvendosi nel nulla. Infine, si era bastato, finalmente.
- Mi dispiace - quelle parole, però, cariche di una sofferenza inestinguibile, le pronunciò comunque. Nèel, che teneva adesso in braccio suo... loro figlio, si sporse in avanti, abbracciandolo.
Il piccolo rise. **-** ***Non puoi cambiare il passato, quel che è stato è stato. Ma puoi imparare a conviverci, plasmandoci sopra il tuo presente*** **-** una carezza sul viso **-** ***Staremo bene, amore mio. Staremo bene nella stessa misura in cui ti concederai di farlo anche tu.*** **-** e con quelle parole, seguite da un fugace bacio sulle labbra, Nèel svanì lasciandolo lì solo, quando in realtà solo non era. - *Imparare dal passato apprezzando il presente* - si ripeté Sirkra, mentre torna indietro. Sorrise, forse per la prima volta, e guardando il Senza Nome, disse: **- Grazie -**.
- A quel coso io non mi avvicino nemmeno morto... - disse Rafael con tono beffardo. Era stato lì, in piedi, a debita distanza ad osservare quegli stramboidi che entravano con la loro solita "allegria" in quell'enorme creatura e uscivano saltellando come degli stupidi pony, non poteva certo fidarsi di una cosa del genere. Era sicuro di non volerci avere a che fare ancora di più quando vide quel mezzo gatto, che di solito aveva paura anche della sua ombra, uscirne con un sorriso enorme che gli andava da un'orecchio all'altro e ridere di gusto. - *Ma che cazzo è? Un lavaggio del cervello?!* - pensò tra se e se, ma i suoi pensieri vennero interrotti appena vide Arachel che era appena ricomparsa fuori da quella strana nebbia, anche lei sembrava molto cambiata, il suo volto prima duro e arcigno era disteso e sulle labbra aveva l'ombra di un sorriso; lei si girò a guardare proprio verso Rafael, e il sorriso si allargò appena, era come se avesse intuito i suoi pensieri **- Hei idiota! Cosa c'è? Hai paura? -** , lui non ebbe il coraggio di rispondere,non voleva ammetterlo ma...si! Aveva paura. Arachel allora si avvicinò con passo deciso ma rilassato, e appena arrivò davanti a lui gli mise la mano su una spalla, lo guardò negli occhi e disse **- Appena entrerai, ti sarà tutto chiaro -** dopodiché si allontanò. Cosa fare? Sembrava non esserci altra scelta che entrare, altrimenti non ci sarebbe stato modo di andarsene da quell'isola, temporeggiò, poi i suoi occhi incrociarono quelli di Ryu, il mezzo drago gli sorrise e con un gesto della testa lo incoraggiò ad entrare; allora Rafael scrutando gli occhi ebbe una sensazione di calore alla bocca dello stomaco, si sentiva più tranquillo e per un attimo sorrise, poi si scrollò quella sensazione di dosso e riprendendo la sua aria di sbruffone disse **- Eeeeh va bene, se non sono di ritorno dopo mezz'ora mandate il mezzo felino, così qualsiasi cosa ci sia si spaventerà -** e si incamminò finalmente verso la fauci della creatura. Quando vi entrò all'inizio non vide altro che buio poi sentì una voce **-** ***Fratello!*** **-** Rafael si girò e vide Raul, il suo migliore amico, in piedi che lo guardava **- Raul... -** fece qualche passo nella sua direzione **- ...fratello... -** Rafael arrivò davanti al suo amico, esitò un attimo e poi lo abbracciò **- Perdonami, non ti ho tradito, scusami se non sono riuscito a salvarti -** singhiozzò Rafael

stringendolo ancora di più; Raul in un primo momento non disse nulla, ricambiò solo l'abbraccio, infine parlò e disse **-** ***Tranquillo... lo so che non mi hai tradito, è colpa mia, non dovevo chiederti di farmi evadere,ma tu non hai esitato nemmeno un momento, hai subito accettato di aiutarmi... sei tu che devi perdonare te stesso e liberarti dai sensi di colpa*** **-** i singhiozzi di Rafael diventarono un vero e proprio pianto liberatorio che gli fece cedere le gambe, così si inginocchiò a terra continuando a piangere. Quando alla fine riuscì ad asciugarsi le lacrime dagli occhi e ad aprirli notò che Raul non c'era più, ma al suo posto c'era un'altra figura che era cara al bandito, il suo vecchio; Rafael scattò in piedi **- Padre..io.. -** fece per parlare ma suo padre lo interruppe subito ***- Zitto! Quando ti ho visto in quella prigione, con quella divisa da carcerato, ho sofferto di un dolore che solo un padre può capire, il dolore di chi ha fallito come genitore... -*** Rafael distolse lo sguardo, lo sapeva di averne combinate tante in vita sua, di aver preso delle scelte sbagliate, ma mai avrebbe pensato ,incosciente com'era, che lo avrebbero portato a perdere la stima di suo padre. Il bandito, pieno di vergogna,teneva la testa bassa, non aveva il coraggio di guardare suo padre negli occhi, **- Ho provato a cambiare, ero entrato nelle guardie del carcere per redimermi e per riguadagnarmi la tua stima, ho provato a cambiare vita...ma non ce l'ho fatta... -** Rafael si fermò un attimo, i singhiozzi divennero soffocanti, ma si sforzò di continuare la frase **- ...ho fatto ammazzare il mio migliore amico e sono scappato...non mi merito il tuo perdono -** Rafael strinse i pugni mentre cercava di trattenere le lacrime, finché la mano di suo padre si appoggiò delicatamente sulla sua spalla ***- Io so chi sei veramente Rafael, e per quanto tu possa prendere decisioni che non condivido non potrò mai smettere di volerti bene, tu sei mio figlio e sempre lo sarai -*** .Alzò subito la testa e affondò lo sguardo in quello di suo padre, che non era più arrabbiato ma gentile e comprensivo, proprio il volto di un padre che vuole bene a suo figlio, allora lo abbracciò più forte che poté finché la sabbia non lo fece sparire del tutto, lasciando il posto al Senza Nome **- Quindi tutto questo casino è colpa tua, eh arlecchino? -** dopo una breve pausa **- Beh... grazie! -**;Rafael si sentiva bene, non aveva più quel pesante macigno sul cuore, aveva vinto la sua paura e i suoi sensi di colpa ed era pronto a tornare a casa.

Sesto Atto: Conclusioni

Quando anche l'ultimo riuscì ad accettare se stesso il Senza Nome si rivolse nuovamente a Ryu ***- Guida questo gruppo verso il loro futuro... magari vi separerete, prenderete strade diverse, ma... -*** si fermò un attimo per porre le sue attenzioni verso di loro ***- ... quello che avete vissuto qui, i legami che avete creato, quelli non svaniranno mai! È il momento di risvegliarsi! -*** . Detto questo due braccia con all'estremità mani coperte da guanti, rispettivamente uno bianco e uno nero, avvolsero i protagonisti.

Essi vennero svegliati dal lieve fruscio delle onde del mare, che cullavano il muovere ondulatorio dell'imbarcazione, si ritrovarono tutti quanti all'interno sella sala comune, come se niente fosse mai successo, Ryu fu il primo a svegliarsi e guardando verso l'infinito oceano rivide il Senza Nome, che con un gesto della mano, salutò quel saggio mezzo-drago e quello strano gruppo, lasciandogli continuare il loro viaggio, con un modo diverso di vedere le cose.

Anche se l'inconscio é ancora oggetto di analisi ed é profondo ed inesplorato come i fondali marini, le paure che esso contiene possono essere affrontate anche da creature fragili come un folletto dispettoso o un mezzo-gatto impaurito che hanno superato le loro difficoltà rompendo gli schemi, affrontando con cuore e spirito tutto ciò che può sembrare invalicabile.
Così come loro hanno imparato qualcosa, anche io che li ho condotti fin la... ho avuto occasione di imparare da loro.

- Invece tu?.. riusciresti a fare lo stesso? -